

## Immensa eredità

Nessuno perde nessuno. Quando si lascia il corpo non si perde che il corpo e quando lo lascia una guida spirituale questo concetto diviene evidenza. Certo l'attaccamento offusca lo sguardo interiore che però, quando riesce a svincolarsi, riluce dell'Unione con tutti. Tale Unione è la testimonianza che Gabriele Burrini mi ha lasciato.

Basterebbe così, ma ho deciso di condividere alcune intime riflessioni ed emozioni che ho scritto sul mio diario da quando, il 3 febbraio, il verdetto degli esami ci ha messo di fronte all'inevitabile imminente dipartita di Gabriele.

Scrivevo:

“Egoisticamente devo domandarmi cosa possa/debba fare. La sola risposta che mi sovviene è quella che lui ci diede anni fa, quando il suo tumore suscitò in noi l'urgenza e gli chiedemmo cosa potessimo fare per lui. Gabriele ci diede una risposta certa: ‘Amatevi gli uni gli altri, amatevi di più’. Del resto non c'è nulla di più importante che si possa fare per lui e per tutti noi, che siamo Uno, nulla di più ragionevole, di più evolutivo.

“Oggi ho riflettuto su come possa avvicinarmi a tanto e penso che il primo passo sia l'assenza di giudizio. Se non mi è possibile, perché tanto di quel che abbiamo intorno genera in me profonda pena, allora devo lasciare che il giudizio svanisca sul nascere, non dandogli importanza, osservando la bellezza in tutti coloro i cui comportamenti mi urtano. Comprendere che tutto ciò è effimero e concentrarmi sull'imperituro. Il distacco a cui invita il maestro Eckhart, la ricerca della divinoumanità di Solov'ëv, del Sé di Ramana Maharshi, gli esercizi di positività, equanimità e spregiudicatezza di Steiner, la consapevolezza che ‘tutto va come deve andare’ di Scaligero e tutto quanto è equivalente e ci è stato donato dalle grandi guide dell'umanità devono restare al centro della mia attenzione, del mio lavoro quotidiano, devono compenetrare l'essenza dell'attimo.

“Gabriele è tra le anime che più hanno arricchito la mia vita e ora si appresta alla dipartita dal corpo.

“La sofferenza fisica, che negli ultimi anni lo ha estromesso dall'attività pubblica di conferenziere, credo abbia accelerato il suo cammino spirituale. Non penso sia questione di tempo ma di qualità, però quando analisi e medici ti avvisano che ci siamo, forse il processo accelera.

“Riporto su di me questa immagine. Spesso ho pensato a quando e se succedesse a me. Quanti arretrati! Chissà se l'accidia mi frenerebbe anche dinanzi alla morte o se avrei la forza di intraprendere un serio sprint finale in cui mettere a posto il possibile! Ci devo pensare più spesso in modo da mettermi in moto prima del tempo. In ogni caso per Gabriele il cammino lo vedo molto più semplice. Il suo livello spirituale, le prove, non solo fisiche, che affronta da anni, il bene elargito a piene mani, faranno della sua dipartita terrena un atto dovuto a lui e gradito a chi lassù lo accoglierà.

”Quanto devo a quest'uomo!”

Alda, dopo la sua dipartita, mi ha fatto dono dei quattro volumi de *La Filocalia* di Gabriele e tra le perle dei padri del deserto, principi dell'esicasmò, sottolineate da Gabriele, ho trovato questa di Evagrio Pontico: “Seduto nella tua cella, raccogli la tua mente, ricordati del giorno della morte... datti cura della mitezza e dello zelo per poter sempre permanere nel medesimo proposito dell'*esichia* e non avrai flessioni”.

Il 16/2/2016, uscito dallo studio di Gabriele, 22 giorni prima che lasciasse il corpo, ho scritto: “Da lui mi sento in un tempio, in un luogo di Misteri. Mi ha mostrato le lettere ricevute da Tombari e da Scaligero. Osservavo con devozione, le sfioravo appena con i polpastrelli per non sciuparle. Ho avvertito la potenza di quelle anime e della sua. L'avvertirò sempre. Gabriele è immortale in me.

“Continua a pubblicare articoli su l'‘Archetipo’. Maria Grazia gli ha chiesto di scrivere la leggenda di Zarathustra, dopo quella del Buddha pubblicata quest'anno e messa in scena dai bambini.

“Ha fatto un sogno in cui lui guidava un esercito di soldati contro dei briganti e i suoi vincevano.

“Mi ribadisce l'importanza di incarnare quel che leggiamo, altrimenti resterà lettera morta: ‘Ahrimane si riproduce nei libri e nei gruppi di studio che si limitano a leggere. La Classe (di Steiner) non va letta, va recitata, vissuta, calata nella realtà’.

“Gabriele è molto emotivo. Nel salutarci, all'abbraccio con il triplice bacio, le lacrime hanno profondamente solcato il suo viso.

“Non si trattava di emotività, ma di consapevolezza che non ci saremmo più incontrati con questi corpi.

“Negli ultimi anni ho avuto il privilegio di vederlo spesso, ‘più di tutti’ mi diceva, eppure ogni volta che uscivo dal suo studio percepivo che non ero stato in grado di Vedere. Appuntavo le

sue perle di saggezza e le tenevo lì a fecondare la mia anima.

“Sempre nel *Sommario di vita monastica* Evagrio Pontico scrisse: ‘Se ti vedi chiamato di frequente fuori dalla tua cella, ricusa. Passare spesso del tempo fuori dalla tua cella ti reca danno: priva della grazia, oscura l'animo, estingue il desiderio amoroso’. Credo che Gabriele negli ultimi dieci anni dalla sua ‘cella’ abbia dispensato Grazia a vicini e lontani.”

Dopo la dipartita:

“Grazie Gabriele, grazie di tutto quel che mi hai donato in tutti questi anni!

“Il tuo calvario, predettoti da Scaligero, mi deve dare la forza di sopportare la miseria del mondo, di comprenderne la debolezza che genera cattiveria, come canta Tombari, e di esprimere Agape proprio lì. Le mie prove sono poca cosa, essendo in relazione alla capacità di sopportarle, ma sento comunque di averti al mio fianco. Quel che non ho compreso, mentre eri in vita, lo devo comprendere e realizzare ora.

“Resti il mio esempio dorato”.

Potrei scrivere fino alla fine dei miei giorni quel che Gabriele ha espresso, ha incarnato e mi ha donato in diciannove anni di amicizia qui, ma per ora ritengo basti così.

*Marcello Girone Daloli*